

Intervento di don Erio Castellucci

Ho fatto una scelta di presentare, in particolare, il tema dell'accompagnamento delle famiglie in difficoltà, specialmente le famiglie separate, divorziate, e di inquadrarlo nel contesto dell'intera "Amoris Laetitia", perché le letture che sono state fatte, in genere, patiscono due riduzioni, che già durante lo svolgimento dei due sinodi che sono stati fatti emergevano nella stampa e nei convegni.

La prima riduzione è al capitolo 8. Ce ne sono altri 7 e questo è facile da indovinare! Poi ce un'altra riduzione ed è dentro al capitolo 8, sul tema della possibile riammissione dei divorziati-risposati all'eucarestia, perché, in realtà, il capitolo 8 tratta il tema della fragilità della coppia, della famiglia. Io ricordo, anche se non è un ricordo scientifico, non sono in grado di dire esattamente di chi si trattava. Verso la fine del primo sinodo, quello straordinario, venne intervistato e venne mandato in onda al telegiornale un'intervista breve, di un minuto, di un vescovo latino-americano, forse brasiliano, che parlava bene l'italiano. Il giornalista continuava a fare delle domande sulla questione della riammissione alla comunione, lui dava delle risposte a monosillabi. Ad un certo punto, il vescovo disse: "posso fare una domanda io? Noi ci siamo riuniti da tutto il mondo per parlare di questo tema, sa che il problema da me sono i bambini che rimangono sulla strada, i genitori che non hanno il lavoro, la violenza e poi eventualmente parleremo anche di questo". Gli ha fatto un elenco dei problemi della famiglia ed è stata una bella lezione, perché, credo che quando si cerca di leggere un problema, il primo e fondamentale criterio per una corretta interpretazione è la sua contestualizzazione. Voi sapete che, anche nella lettura della Scrittura, una corretta ermeneutica comporta la riconduzione al contesto. Diversamente, noi potremmo far dire alla Bibbia quello che vogliamo. Se, in questi giorni, leggiamo il Qoelet e prendo un versetto a caso, forse non vale la pena di impegnarsi tanto, ma mangia e bevi, perché non sai se c'è qualcosa dopo, però,

immaginate se questo ci fosse in un documento del Magistero, verrebbe attaccato in tutti i siti.

Bisogna contestualizzare, per prima cosa, che non vuol dire ignorare, vuol dire mettere dentro ad un contesto che fa da quadro interpretativo e allora arriveremo anche a questo punto, poi oggi la facilità, la mancanza di un dibattito, per cui posso dire quello che mi pare nei gruppi. Ci arriverò velocemente, perché verso le 10:45 ho un treno.

Vorrei, dicevo, fare un quadro: all'inizio accenno a due principi che sono ribaditi più volte da papa Francesco e che sono secondo me essenziali, indispensabili per entrare nel clima di "Amoris Laetitia". Sono due dei quattro principi che lui espone già in "Evangelii Gaudium" dal numero 222 in avanti. Due di questi hanno una particolare importanza anche nel del tema "amore e famiglia" e sono: la superiorità del tempo rispetto allo spazio e la maggiore comprensività o, come dice lui, la superiorità della realtà rispetto all'idea. Che cosa significa? Il primo principio "il tempo è superiore allo spazio" ha una traduzione pastorale molto evidente. Se, uso apposta la sua terminologia, io immagino una pastorale spaziale, non nel senso di astronomico ma di divisione di spazi, la maggior preoccupazione sarà di definire delle collocazioni, cercare di collocare bene le situazioni e di trovare dei precisi confini, delle delimitazioni per poter agire, per esempio, nella pastorale noi utilizziamo questa divisione spaziale, la utilizzano in tutte le scienze, nelle discipline. Noi diciamo, per esempio, "non credenti" e "credenti", magari poi abbiamo molte divisioni di "non credenti". Di "credenti" abbiamo i "credenti cristiani", di altre religioni. Abbiamo "credenti cattolici e non cattolici", tra i cattolici abbiamo "i praticanti e non praticanti", magari poi distinguiamo ulteriormente tra "praticanti saltuari ed abituali", tra i "praticanti abituali" abbiamo "gli assidui", coloro che si impegnano in parrocchia, gli operatori pastorali. Queste sono categorie che ci aiutano, direi che sono indispensabili quando parliamo tra di noi! Tutte le discipline le hanno. Da diversi anni

faccio parte di un'equipe del consultorio, dove settimanalmente ci trovavamo. Abbiamo imparato tante distinzioni tra nevrotico, psicotico, borderline. Il problema è che mi ritrovavo in tutte le definizioni e ho smesso di andarci! E loro hanno ideato decine di classificazioni. Se andiamo ad un convegno medico, ne abbiamo centinaia. Il punto però è di non fermarsi qui, cioè che le classificazioni non siano delle etichette, perché il papa ci invita a guardare la realtà dal punto di vista del tempo, più che dello spazio, delle possibilità di una evoluzione. Non si tratta tanto di collocare, come se dovessimo mettere delle cornici attorno a queste categorie. Si tratta, piuttosto, di accompagnare. La collocazione è un'operazione spaziale. Quando parlo delle anime o qualcosa del genere, quando preparavo in parrocchia la visita pastorale di Mons. Zarri, quando ero parroco di una piccola parrocchia, e due visite pastorali di Mons. Pizzi e c'era il questionario e bisognava classificare, per dare un'idea. Dice bene il papa che "è più grande il tempo dello spazio", non dice che lo spazio è da eliminare. "Più grande il tempo" vuol dire non tanto classificare, quanto accompagnare e questo è più difficile, perché questo mette in gioco anche noi come Chiesa. Per classificare è sufficiente fare un po' di conti, per accompagnare bisogna sudare e bisogna mettere in gioco anche se stessi. Chi classifica può farlo anche alla scrivania, chi accompagna deve scendere sulla strada. "Il tempo è più grande dello spazio", direi con un slogan che il papa ci invita come pastori a non essere dei fotografi, ma dei registi, a non scattare delle istantanee, collocando le persone in una comoda cornice, ma a seguire come registi, produttori e co-attori il film che è la vita di ciascuno. L'altro principio, sono quattro, ma a me sembra che sono due che abbiano un impatto particolare in "Amoris Laetitia": "la realtà è più grande dell'idea". Anche in questo caso non possiamo pensare che il papa trascuri l'idea, noi viviamo di idee, ci comunichiamo delle idee. Però credo che ci aiuti a vedere l'idea dentro la realtà, l'idea che viene maturata in un'esperienza. Noi siamo europei e quindi automaticamente platonici e abbiamo spesso utilizzato anche nella Teologia, nella pastorale, nella catechesi lo schema platonico, cioè l'elaborazione di una idea che poi, in questo doveva consistere

la pastorale, che poi viene applicata alla realtà. Abbiamo elaborato delle idee molto ben confezionate, se leggiamo il Catechismo CEI, quello degli adolescenti, dei giovani, dei bambini, ma gli altri sono molto più concettuali. Sono molto belli. Sapete quanti catechismi dei giovani sono stati venduti nel 2015 in Italia? Sette. Quindi è una bellissima confezione che non compra più nessuno. Allora, credo che solo un non europeo, nello specifico, un latino-americano ci potesse invertire questo schema e dire: “le idee ci sono, devono esserci, ma impastiamole a partire dalla realtà e poi le rilanciamo alla realtà, perché non è che teologia pastorale ci dà la legittimazione della realtà così come è. Occorre però impastare il Vangelo, le idee evangeliche dentro la realtà e rilanciarle ad una nuova realtà.

Paolo VI non aveva detto una cosa diversa, quando aveva intuito, proprio parlando dell'evangelizzazione, che il mondo di oggi ascolta più i testimoni che non i maestri, e se ascolta i maestri, lo fa proprio perché sono testimoni. Questo è il discorso, solo che, questo richiede di nuovo un maggior coinvolgimento, richiede di mettersi in gioco perché, anche in questo caso, si potrebbe dire che un'idea si può elaborare alla scrivania e poi consegnare a qualche manovale della pastorale perché la applichi. Invece leggere la realtà, a partire dal confronto tra Vangelo e pastorale è molto più complesso, eppure la Chiesa ce lo ha sempre detto, perché fin dagli inizi potremmo trovare degli agganci nei padri, per non dire nella prassi neotestamentaria. Noi troviamo la valorizzazione del sacerdozio dei fedeli. Si è sempre detto nella storia della teologia che la teologia deve interpretare la fede della comunità e io credo che queste idee ci siano sempre state solo che abbiamo bisogno di qualcuno che ce le dica in maniera provocatoria e papa Francesco non mi pare che si tiri indietro. Ho capito, a mio modo, questo concetto della “realtà superiore all'idea”, quando andavo a celebrare la messa in carcere. A Modena c'è la tradizione che a Natale la prima messa in carcere è del Vescovo. Ho sentito alla fine della messa una serie di lettere che sono state lette, tre o quattro, da parte di bambini di quarta elementare, attraverso la loro

maestra, che va a fare volontariato in carcere, e in una di queste lettere c'era scritto (sicuramente la prima parte era dettata dalla maestra): "Cari detenuti, non dovete preoccuparvi se siete in carcere perché la vera libertà è quella del cuore", continua con Gesù bambino, e poi dice: "io poi lo capisco benissimo, perché, tutte le mattine a scuola, io mi sento in carcere". Questa è la sua! questa è la realtà che ha superato l'idea, cioè, questo tocco rende credibile, perché lui sa di cosa si parla, allora ti mette subito in contatto con le persone. Le grandi idee, quelle che incidono, si elaborano dentro l'esperienza, fin qui tutta l'importanza della categoria dell'incontro nella pastorale. Non sono tanto le idee comunicate in maniera, come si suole dire dall'alto per la massa, ma sono le idee che nascono dentro una relazione quelle che incidono. A me pare che dentro queste due coordinate e oserei dire solo dentro queste due coordinate si comincia a capire la proposta di "Amoris Laetitia", altrimenti ci si ferma a delle frasi estrapolate dal contesto, magari si ritengono totalmente nuove, mai pronunciate prima e quindi fuori dal ventaglio del Magistero. Ed è forse proprio questo che ci aiuta a coniugare carità e verità. La grande arte pastorale, da sempre coniugare la verità perché "la Verità ci farà liberi", la Verità che Gesù ha portato, con la carità perché "Dio è amore", per cercare di accompagnare le fragilità verso un orizzonte vero, come fa Gesù in quelle due frasi che sono un mirabile orizzonte pastorale nel capitolo 8 di Giovanni, una scena che ha ispirato entrambi i Sinodi: l'adultera. Lui strappa l'etichetta "adultera" e anche con la specificazione del tipo di pena. Gesù la strappa via e alla fine la chiama "donna". Le due frasi le conosciamo bene. Dopo avere chiesto se qualcuno l'aveva condannata, Lui dice: "io neppure ti condanno". Vai e non peccare più". Questa è la coniugazione tra carità e verità, tra accoglienza e meta. La verità, Gesù non la sbatte in faccia come un elemento accusatorio, come una cornice con cui identificare lo spazio di quella persona. Strappa via l'etichetta e la mette davanti come meta e mette in cammino, dopo aver accolto. Non è sempre facile! Perché è molto più semplice nella nostra attività pastorale cedere ai due estremi che i che il papa pure ricorda in AL: l'estremo che potremmo

chiamare “relativista” e l’estremo che potremmo chiamare “rigorista”. Molto più facile dimenticare uno dei due, davanti una persona che sbaglia, dire: “Vai e non peccare più” senza dire la prima frase, giudicare, così la persona, facilmente si sente bloccata, col dito puntato e sta ferma. Oppure dire: “Neppure io ti condanno” e fermarsi lì, il relativismo, la legittimazione e pure lì la persona sta ferma. Non è più invitata a camminare verso la meta. Solamente la combinazione di questi due elementi, l’accoglienza e la meta, creano un cammino, un movimento.

Il papa scrive continuamente in AL: “Camminiamo, camminiamo...”, conclude proprio con: “Camminiamo famiglie, camminiamo”. A livello di contenuto, io farei un elenco di 5 argomenti che, sembra, possano costituire la trama concettuale, i nodi teologico-pastorali del testo, che accenno soltanto:

Il papa mette in fila i 5 nuclei coinvolti nel tema “amore e matrimonio”.

1. Prima di tutto la chiamata all’amore e fa bene a sottolineare con tanti riferimenti biblici che la nostra vita è una chiamata all’amore, alla relazione, nessuno ha la vocazione all’isolamento. Siamo chiamati da un Dio che è amore per amare.

2. non solo ci chiama all’amore, e per amare ci chiama anche a vita corporea, ci ha voluti nel corpo, la corporeità è l’elemento che papa Francesco accenna facendo riferimento alle catechesi di Giovanni Paolo II. Quasi 130 catechesi per oltre tre anni e mezzo, proprio su amore e corporeità, la sessualità e matrimonio. La corporeità cioè noi non siamo degli esseri puramente spirituali, siamo impastati di materia, il nostro corpo è l’io che si relaziona concretamente agli altri, al mondo, al creato, a Dio stesso. Il fatto che siamo corporei ci impedisce di svolazzare. Ci impedisce che l’amore lo possiamo solo intendere in maniera ideale, teorica. L’amore è verificato con il nostro corpo, con il quale odiare fino a sopprimere la vita di un altro o amare fino a dare la vita per un altro. È la nostra corporeità che il Signore ci ha dato e il papa lo ricorda che la Bibbia fin dalle prime pagine ha una visione positiva della materia, della corporeità.

“Era cosa buona” prende le distanze dalle opinioni coeve che, invece, erano spesso demonizzanti o negative rispetto alla realtà corporea, fino addirittura ad immaginare due divinità, una buona che ha creato le anime e una cattiva che ha creato i corpi per punire le anime peccatrici. Non c’è niente di tutto questo nella Bibbia. La corporeità è cosa buona.

3. La terza parola è la sessualità, Dio ci ha voluti maschio e femmina, fin di nuovo dalle prime pagine, la sessualità indica la nostra radicale insufficienza presi ciascuno come individuo. È scritto nel nostro stesso corpo che siamo incompleti che abbiamo bisogno di completezza. I giornali hanno intitolato “ Papa Francesco, grande novità”, la sessualità è un dono, una cosa positiva. Forse non si sono accorti che citava Giovanni Paolo II che citava la Bibbia. Certo papa Francesco lo fa con i suoi accenti, più incisivi, se volete. Ha ricordato che la sessualità è un dono di Dio, che la sessualità è al servizio della relazione e addirittura nella procreazione c’è un aiuto al Creatore.

4. La quarta parola “coppie e matrimonio”, dove il papa non cambia dottrina come qualcuno ogni tanto scrive. La dottrina rimane la stessa. Ho chiesto conferma a Sorni che era presente ai due sinodi. A nessuno è venuto in mente di proporre la possibilità di seconde nozze sacramentali se le prime sono valide. Cioè mettere in discussione l’indissolubilità, non è stato questo il tema, anche la riaffermazione del matrimonio e della bellezza del matrimonio. E’ molto chiara e positiva la AL in tutti e nove i capitoli.

5. La quinta parola è “Famiglia”. Il matrimonio che si allarga ai figli ma anche alle varie presenze nella casa. Ci sono delle frasi molto belle che papa Francesco prende dalle stesse catechesi che aveva fatto, anche dei criteri educativi. Ho fatto leggere qualche passaggio ad un ritiro di adolescenti a Modena. Loro hanno detto “però il papa è più moderno dei nostri genitori”, soprattutto nei passaggi in cui diceva di non esasperare i figli, di accompagnarli con pazienza. Anche se loro non hanno un’ermeneutica globale, prendono solo quello che interessa loro. Questo tema della famiglia lo sviluppa molto bene, soprattutto nel capitolo quattro, nel quale prende l’inno alla

carità di Corinti. È proprio quello più trasversale, commentandolo in maniera incisiva, quasi con interesse esegetiche le caratteristiche dell'amore ci fanno capire che l'amore riguarda tutte le fasi della vita. È dentro questo contesto che si può collocare l'accompagnamento di queste situazioni gravemente compromesse e dentro questo la domanda anche su la riammissibilità o meno dei divorziati-risposati all'Eucarestia. Abbiamo elaborato un piccolo testo di tre quattro pagine in Regione per aiutare la ricezione, nelle diocesi, del capitolo ottavo. E mi è stato chiesto di fare riferimento all'esperienza della diocesi di Modena che è un po' particolare, da sedici anni, ormai. Era stato proprio don Enrico Solmi responsabile della pastorale familiare a guidare, si parla di un gruppo di circa 150 persone che, dal 2002, seguono un percorso mensile con delle coppie indicate dalla diocesi sulla questione famiglia in confronto col Vangelo.

Quando uscì l'AL, pensammo che potesse essere questo e venne approvato dal consiglio presbiterale, dal consiglio pastorale, un percorso che poteva fare da elemento esperienziale per favorire il discernimento sulle linee del papa. Non è che bisogna fare dei gruppi diocesani. Questa è un'esperienza che dato che esisteva, abbiamo cercato di valorizzare. Attualmente sono una trentina di coppie che fanno questo percorso ed è diventato anche un percorso esemplare, nel senso che potrebbe poi essere imitato, qualche altro gruppo sta nascendo e comunque diversi parroci fanno riferimento a questo gruppo per cercare di applicare questi criteri. Le cose che si possono dedurre anche da questa esperienza, e non bisogna obbligatoriamente riprodurla, sono, prima di tutto, l'accoglienza. Persone che vivono una situazione, una volta dicevamo di irregolarità, oggi diciamo di incompletezza perché si passa dallo schema spaziale a quello temporale, parlare di irregolarità significa collocare, parlare di incompletezza significa anche dare la possibilità di un cammino, hanno bisogno, prima di tutto, di trovare nella parrocchia, nel parroco, negli operatori pastorali che incontrano, nella famiglia che abita sul pianerottolo accanto, qualcuno che li accolga,



li incoraggi che proponga un percorso, un cammino di discernimento. L'accoglienza iniziale è indispensabile. Se non avessimo la porta dell'accoglienza, nelle nostre comunità, sarebbe come se avessimo una bellissima casa, bei mobili nuovi, però la porta fuori è sbarrata. L'accoglienza si verifica e manifesta in molti modi, voi lo sapete meglio di me, dalle situazioni occasionali, chi viene a chiedere il battesimo per il figlio e, parlando, si scopre c'è una situazione difficile. Adesso quasi ci meravigliamo quando c'è la situazione normale, a me succedeva così in parrocchia. Da quello può essere un'occasione, a seconda se trovano o non trovano accoglienza nel parroco. Nelle coppie che preparano il battesimo, nel la perpetua, ormai, è in via di estinzione. Dal primo impatto hanno un'idea di aprirsi o meno, se parlare di loro o meno. Ci possono essere tante altre occasioni, in genere, le comunioni, le cresime dei figli oppure le visite annuali alle famiglie. La possibilità cheli papa ci indica: "ma mettetevi in cammino, anche se non porterà alla riammissione all'Eucarestia, anche se non porterà ai dei cambiamenti, non ci consigli per arrivare a questo, però vi farà bene confrontarvi con il Vangelo". Nelle parrocchie, ci sono questi gruppi di famiglie capaci di accogliere al loro interno persone che non rispondono a tutti i canoni. Quando poi c'è il desiderio di un cammino di verifica della situazione della coppia e, magari, c'è la richiesta di una riammissione, è importante che si faccia la verifica canonica. Potrebbe sembrare un termine estrinseco, un po' freddo, ma viene richiesto e indicato dal papa. E' la possibilità che ci sia la verifica della esistenza o meno del matrimonio, la verifica della nullità del matrimonio. Noi continuiamo a parlare di annullamento, ma è un'espressione sbagliata. La verifica della nullità o dell'esistenza del matrimonio.

E 'un percorso a volte molto doloroso, alcuni non se la sentono. Evidentemente, non può essere forzato. E' un percorso che aiuta spesso a fare chiarezza. A volte, poi, i motivi per cui il matrimonio non ha funzionato sono legati proprio alla mancanza di qualche elemento essenziale, che aveva invalidato il matrimonio stesso. Un altro elemento che non è nell'AL è nei testi del *mitis iudex*, in cui il papa ha riformato in

parte il processo matrimoniale, è la richiesta di agganciare, di far collaborare la pastorale familiare con il procedimento canonico.

Prima, ricordo che c'era una certa insistenza al contrario: "Non mescoliamo le cose". Papa Francesco, invece, vede il procedimento canonico quasi come uno degli elementi pastorali. Poi può darsi che il matrimonio risulti nullo, ma il cammino deve continuare, certo se il matrimonio è nullo e qualche coppia si illumina e fa questo cammino con qualche sacerdote, nelle diocesi, in qualche parrocchia in maniera ancora più convinta. Il papa ci dà anche i criteri per questo cammino, che non naturalmente da dare in mano a loro. Pare che in tre numeri, lui elenca circa quattordici criteri orientativi per verificare anche la possibilità di un eventuale riammissione ai sacramenti. Alcuni, i primi sette riprendono l'unione precedente, quella sacramentale, nel caso in cui ci fosse. Verificare gli sforzi per salvare il matrimonio, responsabilità nella separazione se è stata voluta o è stata subita. La certezza soggettiva, in coscienza, che il primo matrimonio è nullo, in alcuni casi può essere in altri no; la possibilità o meno di sanare la separazione; il comportamento verso i figli; quando l'unione è entrata in crisi, verificare i tentativi di riconciliazione. Questi punti mi sembra sono molto delicati, hanno a che fare con dei sentimenti profondi e tante volte sono dei risentimenti. A volte, è consigliabile anche un accompagnamento consultoriale per cercare di risanare questi odi, questi risentimenti verso l'altro coniuge. Qualche volta, quando ci sono figli di mezzo che sono ancora in età adolescenziale, diventano dei piccoli ostaggi, si utilizzano per mettere in cattiva luce l'altro coniuge. Questi sono aspetti che devono essere risanati o perlomeno affrontati. Una persona fa il cammino per la riammissione ai sacramenti e manca proprio una serenità di fondo. Altri sette criteri riguardano la seconda unione; quanto è consolidata; da quanto tempo; se ci sono figli di questa seconda unione; qual è la dedizione reciproca; se vi è un impegno cristiano; se vi è la consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione; se vi è l'umiltà di mettersi in

cammino come corresponsabili, perché in questi percorsi ,se c'è una cosa bella che si vede, quando uno va avanti, è che cresce l'umiltà della persona; la possibilità o meno di tornare indietro senza cadere in nuove colpe, per esempio nei confronti dei figli nati dal secondo matrimonio; l'impatto della nuova relazione sulla comunità dei fedeli, sui giovani è orientata al matrimonio. Diremmo che sono criteri addirittura severi. Ho visto in questi due anni questo fenomeno. Non c'è la corsa a chiedere ai singoli sacerdoti, parlando con molti parroci e neanche in questo gruppo "diocesano" a fare questo percorso. Qualcuno bussa alla parrocchia e dice: "ho sentito il papa che dà la possibilità, mio figlio deve fare la comunione tra qualche mese. Posso fare il corso?". Non è un corso ma un percorso, e già qui se uno non entra in quest'ottica. Se devo fare riferimento al gruppo diocesano, in questi due anni c'è stata un riammissione all'eucarestia e ci sono state due coppie che hanno detto ad un certo punto del cammino: "eravamo qui per interesse personale, non avevamo bisogno della riammissione all'eucarestia perché, nonostante, siamo divorziati-risposati, il nostro padre spirituale ci aveva dato il permesso. Qui abbiamo capito, invece, che dobbiamo fare un passo indietro". Questo è molto interessante perché non è vero allora papa Francesco ha allargato la manica, migliaia di coppie vogliono fare questo cammino.

Chi si mette in cammino con una guida spirituale, con un'altra coppia o con un gruppo, se lo fa seriamente, acquista un po' alla volta quell'illuminazione della coscienza che chiede il papa perché alla fine non c'è l'esame, non c'è neanche il vescovo che dovrà dire tu sì e tu no, alla fine neanche il parroco. Ci saranno loro che si metteranno davanti alla propria coscienza illuminati dalla Parola di Dio e della comunità a dire: "adesso noi chiediamo" oppure "no, non chiediamo". Se dovessi guardare i risultati ufficiali del gruppo direi che il doppio di quelli che dicono che non sono giunti ancora al momento, rispetto a quelli che chiedono la riammissione.

In realtà è una riammissione verificata quando invece la sottrazione di questo bellissimo ambito del foro interno, all'arbitrio. Finora si andava molto a seconda dei confessori, c'è il confessore di manica larga e magari ci si passava parola e si andava lì e si riceveva la comunione. Con eccezione. Invece il confessore di manica stretta rimaneva un po' più libero nel confessare. Il papa chiede di fare nostri questi criteri. È un passaggio, il passaggio non è dalla situazione in cui nessuno faceva la comunione ad una situazione di quelli che fanno la comunione a prescindere, da una situazione in cui ognuno faceva quello che voleva ad una situazione di discernimento. Per questo non capisco bene queste reazioni spropositate all'AL, che si innesta in un percorso che la Chiesa aveva già fatto di fronte ai problemi, quando il codice di diritto canonico del 1917 e rimasto in vigore fino al 1983 dichiarava "scomunicati" i divorziati che erano passati a seconde nozze e che già Giovanni Paolo II aveva tolto dal codice ma poi è dovuto intervenire più volte che non sono scomunicati Benedetto XVI a dire che sono figli amati dalla Chiesa, che devono fare un cammino dentro la Chiesa, avere un padre spirituale. Quest'apertura di papa Francesco non è altro che un continuare un discernimento e un dire accompagniamo la realtà.

Io chiudo perché se no qualcuno dice ma così i sacramenti. Ma se uno conosce la storia dei sacramenti si rende conto che i sacramenti non sono stati impacchettati da Gesù e dati alla Chiesa, succeda quel che succeda. I sacramenti che sono sostanzialmente la elargizione dell'amore di Dio sotto forma di perdono, di spirito, ecc.

La Chiesa modula i sacramenti, anche a seconda dei tempi, come la prassi penitenziale. Oggi non riconosceremmo più la penitenza, come veniva praticata nei primi tre, quattro secoli. E loro, se gli avessimo parlato del confessionale, avrebbero detto: "Ma cosa state dicendo?". L'immenso dono che Gesù ha dato alla Chiesa con la responsabilità di perdonare i peccati, che la Chiesa modula a seconda delle

situazioni, perché anche in questo caso dobbiamo dire adattando una frase di Gesù che: “Non è l’uomo per i sacramenti, ma sono i sacramenti per l’uomo”.